SERGIO FABRO

**APPUNTI SUL SISTEMA CINESE DI ARBITRATO
PER IL COMMERCIO ESTERO**

SOMMARIO: 1. Fonti normative. — 2. Premesse sistematiche. — 3. Esame dei regolamenti. — 4. L'istruttoria. — 5. La sentenza. — 6. La commissione di arbitrato marittima. — 7. Il problema della legge applicabile.

1. In virtù di una decisione dell'ex-consiglio di amministrazione governativo del Governo Popolare Centrale della Repubblica Popolare Cinese (attualmente Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese) adottata il 6 maggio 1954 veniva istituita una Commissione di Arbitrato per il Commercio Estero che avrebbe funzionato in seno al Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale.

Successivamente, e cioè il 21 novembre 1958, per analoga decisione dello stesso organismo, veniva istituita una Commissione di Arbitrato Marittimo.

Si tratta di organismi che a grandi linee non differiscono molto dai correlativi organismi sovietici, anche perchè rispondono fondamentalmente alle stesse esigenze; di essi però, a differenza di quelli sovietici, ben poco si sa sia attraverso le fonti ufficiali che quelle private.

2. Comunque prima di trattare a fondo degli organismi arbitrali cinesi riteniamo sia opportuno un breve cenno sulla situazione del diritto in generale in Cina. Dobbiamo dire che — a prescindere da ogni considerazione ideologica, che ha pur sempre la sua importanza su problemi del genere — nulla è più lontano dallo spirito cinese che l'idea di una sentenza (arbitrale o giudiziaria che sia), intesa nel nostro senso occidentale, cioè di un atto di un'autorità con cui si impone a qualcuno di fare o non fare qualcosa.

Il David ⁽¹⁾, mette a fuoco questa caratteristica, dicendo che con la tradizione cinese si accorda meglio l'ideale comunista di una società senza diritto che non l'ideale di una società fondata sul diritto. In effetti nella storia della Cina si è tentato di realizzare dal 1912 al 1949 una società, presa a modello di quella occidentale (e quindi con un sistema giuridico basato sulla codificazione), che non poté mai funzionare completamente perchè non aveva alcuna rispondenza nel mondo cinese. Infatti la Cina prima si sbarazzò, all'indomani dell'avvento al potere del regime marxista, della codificazione di tipo occidentale e poi, all'indomani della rottura con l'U.R.S.S., sciolse, ed in maniera definitiva, la commissione per la codificazione di impronta socialista ⁽²⁾.

A stretto rigore, pertanto, l'unica eredità del periodo filosovietico (se così possiamo definirlo) è proprio data dalla sussistenza degli organismi arbitrali per risolvere i problemi del commercio internazionale, sussistenza determinata comunque da imprescindibili esigenze di utilità pratica. Ma a questo proposito dobbiamo fare rilevare un dato che rivela una differenza essenziale tra cinesi e sovietici: infatti mentre questi ultimi tendono sempre a fare degli arbitrati formali, i cinesi cercano invece di indurre le parti ad una conciliazione.

Non sappiamo se ciò derivi dalla tendenza tipicamente cinese di rifiutare ogni soluzione d'imperio che veda un vinto ed un vincitore e di preferire una transazione, che permetta a tutte le parti di uscirne onorevolmente; o se non derivi semplicemente dalla volontà politica di evitare che rapporti commerciali internazionali vengano compromessi (con ovvie conseguenze anche su un piano diverso da quello commerciale).

⁽¹⁾ R. DAVID, *Les grands systèmes de droit contemporains*, Paris 1966, pag. 532 e segg.

⁽²⁾ DAVID, *op. cit.*, pag. 540, il quale precisa che i cinesi non vogliono più stabilire codici nè sentire parlare di legalità socialista.

Comunque, sia che si tratti di un comportamento dovuto alla mentalità orientale (lo stesso discorso vale anche per i giapponesi, costituzionalmente propensi a chiudere le vertenze più con la conciliazione che non con una sentenza), sia che si tratti invece di un orientamento di politica internazionale, preoccupati di attribuire ai propri imprenditori una fama di serietà e correttezza, certo si è che l'atteggiamento conciliante dei cinesi ha fatto buona impressione agli operatori economici occidentali.

In effetti sino ad ora non solo non vi sono mai stati incidenti clamorosi, come vi sono stati ad esempio con i sovietici ⁽³⁾, ma secondo le fonti ufficiali cinesi le sentenze dei loro organismi arbitrali avrebbero sempre avuto esecuzione volontaria ⁽⁴⁾.

Seguendo la direttiva di risolvere le controversie sul fondamento del criterio base di essere giusti, ragionevoli e pratici (« just, reasonable and practicable » nel testo inglese) ⁽⁵⁾, i cinesi sarebbero riusciti, nonostante la loro riluttanza per un istituto come quello arbitrale che è così lontano dalle loro idee fondamentali, ad imprimere alle procedure di risoluzione delle controversie del commercio internazionale un livello di efficienza che, se è vero quanto viene riferito a questo proposito da fonti non certamente compiacenti ⁽⁶⁾, sarebbero superiori ai risultati ottenuti non solo dai consimili organismi arbitrali di ispirazione sovietica ma anche dalle istituzioni arbitrali dei paesi occidentali.

Ad ogni buon conto sarebbe opportuno stabilire che cosa effettivamente rappresenta la formula « essere giusti, ragionevoli e pratici », sia perchè per ora in occidente si fece ben poca

⁽³⁾ V. la famosa controversia Jourdan Investment Ltd. Sojuznexport che tanto scalpore suscitò fra gli imprenditori occidentali.

⁽⁴⁾ V. WANG WEN LIN, *Repubblica Popolare Cinese*, in *Arbitrage Commercial International*, La Haye 1965, vol. III, pag. 132.

⁽⁵⁾ V. WANG WEN LIN, *op. cit.*, pag. 127.

⁽⁶⁾ V. DAVID, *L'Arbitrage Commercial International en Droit Comparé*, Paris 1968, pag. 168.

esperienza degli organismi arbitrali cinesi ⁽⁷⁾, sia perchè è indubitabile che il temperamento e la tradizione cinese abbiano avuto un peso non indifferente nella soluzione dei casi che si sono presentati.

3. Resta comunque fondamentale per la conoscenza del sistema cinese di arbitrato l'esame dei due regolamenti succitati.

Esamineremo in primo luogo le regole di procedura della Commissione di Arbitrato per il Commercio Estero e successivamente le regole di procedura della Commissione di Arbitrato Marittimo, che sono praticamente identiche alle prime.

La Commissione di Arbitrato per il Commercio Estero è composta di un numero di membri variante da 15 a 21, scelti ed approvati dal Consiglio Cinese per lo Sviluppo del Commercio Estero. I componenti sono tutti cittadini cinesi ⁽⁸⁾, restano in carica per un anno e sono scelti fra persone aventi una sperimentata conoscenza di commercio estero in generale, industria, agricoltura, trasporti, assicurazioni e materie simili, nonchè dei relativi problemi giuridici. La Commissione elegge un presidente e due presidenti aggiunti scegliendoli fra i suoi membri.

Secondo l'art. 2 del Regolamento di procedura ⁽⁹⁾, la Commissione di Arbitrato è competente a risolvere controversie riguardanti contratti o transazioni di commercio estero che siano sorte tra organismi economici, società o ditte straniere e similari organismi cinesi, ovvero tra organismi economici, società

(7) A nostra conoscenza l'unica sentenza arbitrale dell'organismo di Pechino è quella del caso « M.S. Varild » riportata sul n. 4/1963 del giornale cinese « Foreign Trade of the People's Republic of China » organo ufficiale del « China Council for the Promotion of the International Trade ».

(8) Il testo tace a questo proposito ma che in realtà la lista delle persone che ne fanno parte sia composta esclusivamente di cinesi lo si ricava argomentando *a contrariis* dell'art. 18 che autorizza le parti ad avere dei legali che siano cinesi o stranieri e dell'art. 27 che autorizza il tribunale arbitrale a nominare degli esperti che siano cinesi o stranieri.

(9) Le regole provvisorie di procedura della commissione di arbitrato per il commercio estero del consiglio cinese per lo sviluppo del commercio estero vennero adottate il 31 marzo 1956 durante la quarta sessione di detto organismo.

o ditte straniere fra di loro come pure fra organismi economici, società, ditte cinesi fra di loro, alla precisa condizione che si tratti di controversie che trovino la loro origine in contratti di vendita all'estero, o in contratti di rappresentanza per vendite all'estero, ovvero in contratti di trasporto, assicurazione, garanzia, consegna delle merci in questione, ovvero in controversie comunque attinenti a problemi di commercio estero.

La commissione si ritiene competente a giudicare solo in presenza di un valido atto scritto delle parti, quale può essere una clausola arbitrale inserita nell'originale contratto commerciale ⁽¹⁰⁾, ovvero in altro accordo di natura commerciale, o qualsiasi altra forma di accordo che preveda l'arbitrato, come accordi specifici, scambio di corrispondenza o altre precise stipulazioni contenute in qualsiasi documento di rilievo.

Dovrebbe pertanto restare esclusa sia l'ipotesi di accordo internazionale, come esiste invece fra i paesi facenti parte del Comecon ⁽¹¹⁾, sia l'ipotesi di accettazione implicita della competenza da parte del convenuto in mancanza di un valido accordo tra le parti per l'arbitrato, come invece prevedono alcuni regolamenti arbitrali dei paesi dell'Est europeo ⁽¹²⁾.

Benchè nessun articolo del regolamento lo precisi esplicitamente, tuttavia dall'insieme delle norme si evince che il tribu-

⁽¹⁰⁾ Il testo suggerito ufficialmente è il seguente: « Ogni controversia nascente dall'esecuzione di codesto contratto o in rapporto con lo stesso deve essere risolta a mezzo di negoziati amichevoli tra le parti. In caso di impossibilità di risoluzione della controversia a mezzo dei predetti negoziati questa deve essere sottomessa alla "Foreign Trade Arbitration Commission" del "China Council for the Promotion of the International Trade" di Pechino, affinché sia risolta mediante arbitrato secondo le regole provvisorie di procedura della commissione. La sentenza resa dalla commissione sarà definitiva e vincolerà le due parti». WANG WEN LIN, *op. cit.*, pag. 128.

⁽¹¹⁾ V. il paragrafo 65 delle condizioni generali del Comecon del 1958. La stessa norma è stata ripetuta nella nuova stesura delle predette condizioni generali del 1968.

⁽¹²⁾ V. l'art. 4 comma a) del regolamento tedesco orientale che prevede la competenza della Corte quando il convenuto abbia partecipato senza sollevare eccezioni alla procedura obbligatoria di conciliazione.

nale arbitrale è il solo giudice della propria competenza, cosa che del resto è in armonia con le attuali tendenze in materia di arbitrato e con quanto ammettono anche le più recenti convenzioni internazionali sull'arbitrato commerciale internazionale ⁽¹³⁾.

Secondo il disposto dell'art. 15 il presidente della Commissione di Arbitrato, su richiesta di una delle parti, può, nell'intento di salvaguardare gli interessi delle parti in causa, ordinare misure provvisorie che riguardino beni materiali, diritti di proprietà ed altre questioni riguardanti le parti.

Il problema della possibilità per gli arbitri di procedere a misure cautelative è stato discusso dalla dottrina specializzata ⁽¹⁴⁾ e non è il caso di trattarne in questa sede. Appare per altro opportuno far presente questa possibilità, perché altri regolamenti o non ne parlano affatto ⁽¹⁵⁾ o stabiliscono che ne siano competenti i giudici ordinari e che le parti debbano darne notizia agli arbitri ⁽¹⁶⁾.

Non si accenna minimamente al modo con cui possano colmarsi le eventuali lacune del regolamento, ad esempio facendo ricorso all'applicazione analogica delle eventuali norme di procedura civile esistente, secondo il principio della « *lex fori* » ⁽¹⁷⁾, ovvero ricorrendo all'accordo delle parti: deve perciò credersi che in caso di lacune ci si rimetta per intero alla discrezionalità del tribunale arbitrale.

⁽¹³⁾ V. l'art. 2 n. 3 della Convenzione di Nuova York sull'arbitrato del 10 giugno 1958. V. l'art. 5 n.ri 1, 2 della Convenzione di Ginevra sull'arbitrato del 21 aprile 1961.

⁽¹⁴⁾ V. FOUGHARD, *L'Arbitrage Commercial International*, Paris 1965, pag. 121 e segg.

⁽¹⁵⁾ Ad es. il Regolamento Arbitrale Albanese.

⁽¹⁶⁾ In occidente l'art. 13 n. 5 del Regolamento d'Arbitrato della Camera di Commercio Internazionale. Nei paesi dell'Est l'art. 24 del Regolamento Romeno; l'art. 18 n. 2 del Regolamento Cecoslovacco; il nuovo Regolamento Bulgaro. La preoccupazione in tutti questi casi è quella di non giurisdizionalizzare troppo il processo arbitrale.

⁽¹⁷⁾ V. il nuovo Regolamento Bulgaro che stabilisce che in caso di lacune al regolamento sono applicabili come fonti sussidiarie le norme del Codice di Procedura Civile purchè non in contrasto con i caratteri della procedura arbitrale.

Per quanto riguarda la lingua da usarsi nel corso della procedura l'art. 36 stabilisce che la lingua ufficiale è il cinese e che il tribunale arbitrale può designare un interprete per la parte che non conosce il cinese, ovvero autorizzare la parte stessa a fornirsi di un interprete. Data la dizione restrittiva dell'articolo si deve concludere che, a differenza di quanto stabilito in altri regolamenti, gli atti del procedimento e gli atti delle parti devono essere redatti in cinese, senza obbligo di traduzione degli stessi, per la parte che non conosce la lingua cinese. Se questa nostra interpretazione è esatta i rapporti con le parti straniere non ne risultano certo facilitati.

4. Le disposizioni sull'inizio del procedimento sono quelle comuni. Il ricorso introduttivo deve contenere nome ed indirizzo del ricorrente e della controparte; la domanda del ricorrente, i fatti e le prove offerte a sostegno della stessa; il nome dell'arbitro designato, ovvero l'autorizzazione al presidente della commissione arbitrale a scegliere l'arbitro al posto del ricorrente.

Benchè non sia espressamente previsto dal regolamento il ricorso dovrà essere firmato dalla parte interessata (o dal legale rappresentante) ⁽¹⁸⁾. Questo problema va trattato a parte. Il ricorso deve essere accompagnato dai documenti necessari (contratto con clausola compromissoria, compromesso d'arbitrato ecc.) o dalle copie autentiche degli stessi.

Il regolamento non accenna all'ipotesi di eventuali errori contenuti nel ricorso, ovvero di ricorso privo dei requisiti prescritti; in mancanza di un esplicito divieto si può ragionevolmente pensare che in casi del genere, la parte possa essere invitata a rimediare alle eventuali omissioni o manchevolezze. Il regolamento prescrive che il ricorso introduttivo ed i docu-

⁽¹⁸⁾ A questo proposito bisogna far rilevare che l'eventuale problema della capacità della parte a stare in giudizio non potrà che essere visto alla luce del diritto nazionale della parte.

menti debbano essere accompagnati da tante copie quante sono le controparti: la commissione arbitrale a sua volta deve portare immediatamente a conoscenza della controparte quanto sopra inviandole le copie del ricorso e dei documenti.

Nel termine di quindici giorni dal ricevimento la controparte deve scegliere un arbitro sull'elenco della commissione o autorizzare il segretario della commissione a sceglierlo per essa. Sull'accordo delle parti il termine di cui sopra può essere prolungato e il convenuto può comunque chiedere alla commissione arbitrale una proroga di altri quindici giorni per l'adempimento in oggetto.

Il regolamento tace sul modo in cui il convenuto dovrebbe formulare a sua volta le proprie difese; esso si limita semplicemente a precisare che, se questi propone una riconvenzionale, si applicano le stesse norme richieste per la domanda introduttiva del ricorrente. Secondo la nostra interpretazione, ne risulta che l'unico atto rilevante per il convenuto è la nomina del proprio arbitro; potrà fare evidentemente delle difese scritte ma ne è obbligato solo quando avanzi una domanda riconvenzionale. Si dovrebbe inoltre dedurre che la domanda riconvenzionale debba essere contemporanea alla nomina dell'arbitro (argomento che si ricava dall'art. 24, 2° comma) ma, tacendo il regolamento su detto punto, non sappiamo se ciò debba essere fatto a pena di nullità o meno.

Le comunicazioni alle parti devono essere fatte per lettera raccomandata, o per telegrafo; la data dell'udienza deve essere notificata. Devono essere redatti i verbali per ogni sessione; detti verbali sono firmati a seconda dei casi dal terzo arbitro o dall'arbitro unico. Il tribunale arbitrale può sempre chiedere alle parti, ai loro legali o ai testimoni, di controfirmare i verbali a titolo di conferma ed adesione di quanto ivi riportato.

Non si dimentichi che all'atto dell'introduzione del giudizio arbitrale si deve versare un deposito per le spese corrispondente allo 0,5 % del totale della somma richiesta. La stessa nor-

ma si applica al convenuto che abbia avanzato domanda riconvenzionale.

Non vi è nulla di particolare invece (rispetto agli altri regolamenti a noi noti) per quanto riguarda la costituzione del collegio arbitrale: ricorrente e convenuto dopo aver nominato i loro arbitri (è prevista l'ipotesi che in caso di inattività da parte del convenuto, l'arbitro possa essergli nominato su richiesta del ricorrente da parte del presidente della commissione) vengono invitati dal presidente della commissione a procedere entro 15 giorni alla nomina del terzo arbitro scegliendolo nell'elenco dei membri della commissione. Decorso inutilmente il termine di cui sopra, la nomina viene fatta direttamente dal presidente della commissione. Le parti inoltre possono congiuntamente scegliere o chiedere al presidente della commissione arbitrale di scegliere un unico arbitro. Tale richiesta può anche essere fatta dalle parti separatamente. Il regolamento prevede anche l'ipotesi che un arbitro o il terzo arbitro siano impediti di svolgere le loro funzioni e ne autorizza la sostituzione sia su richiesta delle parti interessate, sia da parte del presidente della commissione. Manca completamente la possibilità per le parti di ricusare gli arbitri ⁽¹⁹⁾.

A parte quanto fin sopra esposto, nell'inizio del procedimento l'istruzione dello stesso parrebbe essere affidata agli arbitri.

Alcune norme lo lascierebbero supporre o quanto meno si può dedurre che essi abbiano almeno la direzione dell'istruttoria; ciò risulta da diversi articoli del regolamento e cioè dalla possibilità che essi hanno di chiedere informazioni scritte alle parti prima dell'udienza (art. 17), dal potere per il tribunale arbitrale di nominare d'ufficio degli esperti (art. 27) per risolvere

⁽¹⁹⁾ Questa lacuna è tanto più grave perchè l'istituto è entrato non solo nelle istituzioni arbitrali occidentali ma anche in quelle di molti paesi dell'Est: introdotto o dalla giurisprudenza o da noti regolamenti arbitrali (quali, per esempio, quello bulgaro).

problemi tecnici o questioni di pratica degli affari dalla discrezionalità che è concessa al tribunale arbitrale nell'esaminare e valutare le prove che gli sono sottoposte (art. 26).

Quali siano però gli esatti limiti al potere di inchiesta degli arbitri non è dato di sapere data la lacunosità del regolamento a detto riguardo, che a nostro avviso non può essere colmata col semplice ricorso alla discrezionalità del tribunale arbitrale. Infatti non si sa nemmeno se i limiti della controversia siano quelli fissati dalle parti nelle loro domande introduttive, o se nuove richieste possano essere proposte durante il corso dell'istruttoria o addirittura all'udienza.

Può invece far pensare ad un certo formalismo del processo il disposto dell'art. 28, che permette al tribunale arbitrale, sulla mancata presentazione all'udienza della parte o dei suoi legali, e sulla esplicita richiesta della parte presente, sia di continuare nell'udienza sia di rendere la sentenza. Ovviamente la norma può prestarsi a molte interpretazioni: da quella di permettere alla parte diligente di non soffrire dei danni per la negligenza della controparte a quella di trovare nel comportamento dell'altra parte un riconoscimento alle domande avversarie od una rinuncia alle proprie difese. È comunque certo che la norma, che non ha riscontro a nostro avviso in altri regolamenti, può sembrare una sanzione troppo severa in un giudizio arbitrale che per sua stessa natura deve essere soprattutto informale.

5. La sentenza viene resa dal tribunale arbitrale che decide a maggioranza di voti; è ammesso l'istituto della *dissenting opinion* (art. 29).

La parte essenziale della sentenza deve essere letta alle parti nel corso dell'udienza finale (il che lascia supporre la possibilità che le udienze siano molte) mentre la sentenza integrale con i motivi della decisione deve essere redatta per iscritto nel termine di quindici giorni dal momento in cui si è provveduto alla

lettura di cui sopra. Il documento deve essere firmato da tutti gli arbitri (art. 30).

Da quanto sin qui detto si deduce che la sentenza dovrebbe essere redatta in lingua cinese e che non dovrebbero essere inviate alle parti le traduzioni della stessa.

L'art. 31 del regolamento precisa che le sentenze sono definitive e che non è ammessa alcuna forma di impugnativa davanti a tribunali statali od altri organismi.

Il regolamento non prevede la procedura di conciliazione nè a titolo facoltativo nè a titolo obbligatorio ⁽²⁰⁾, l'art. 35 del regolamento si limita a stabilire infatti che in caso di conciliazione tra le parti, il tribunale arbitrale si spoglierà immediatamente della vertenza. Il predetto articolo aggiunge che, nella fase preliminare, il provvedimento sarà preso dal presidente della commissione arbitrale.

Nulla si dice inoltre in ordine alle spese, per cui si deve dedurre che, a meno di un'accordo tra le parti su detto punto, le stesse debbano considerarsi interamente compensate.

Il problema delle spese di giudizio viene trattato dagli artt. 33 e 34; la somma richiesta a questo titolo alle parti non può essere superiore all'1 % del totale della domanda. È stabilito che le spese del giudizio sono poste a carico della parte soccombente ma che il tribunale arbitrale può compensarle in tutto od in parte.

Comunque le spese poste a carico della parte soccombente sono liquidate a discrezione del tribunale arbitrale ed in ogni caso in una misura che non può mai eccedere il 5 % del valore della somma accordata alla parte vincitrice.

L'art. 32 stabilisce che nella sentenza sia fissato alle parti un termine affinchè abbiano ad eseguire spontaneamente quanto ivi stabilito (il che rientra nella normale prassi dei giudizi

(20) Vedi invece quanto stabiliscono molto più concretamente a questo proposito i regolamenti di arbitrato della Repubblica Democratica Tedesca, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia.

arbitrali); lo stesso articolo prevede l'ipotesi che la sentenza resti ineseguita e sia necessario provvedere all'esecuzione, e stabilisce per la parte vittoriosa ben il diritto di rivolgersi al Tribunale Popolare per ottenere l'esecuzione conformemente alla legge.

6. La commissione di arbitrato marittimo è composta di un numero di arbitri variante fra 21 e 31. Essi sono cittadini cinesi, essendo valide anche in questo caso le considerazioni fatte in precedenza a proposito della commissione di arbitrato per il commercio estero; vengono anch'essi scelti dal Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio estero. Restano in carica per due anni e sono scelti fra persone aventi una specifica conoscenza di problemi riguardanti la navigazione, i trasporti marittimi, il commercio estero, le assicurazioni ed il diritto. La commissione elegge tra i suoi membri un presidente, e da uno a tre presidenti aggiunti.

La competenza è prevista dall'art. 2 del regolamento ⁽²¹⁾ e riguarda controversie relative a: 1) rimborso di spese di salvataggio rese a navi marittime fra di loro o fra navi marittime e naviglio fluviale; 2) collisioni fra navi marittime o fra navi marittime e naviglio fluviale o da navi marittime alle strutture ed alle installazioni portuali; 3) contratti di noleggio di navi marittime, servizi di agenzia resi a navi marittime, trasporto marittimo in virtù di contratti di carico od altri documenti marittimi, come pure a controversie derivanti da contratto di assicurazione marittima.

L'esame delle norme del regolamento rivela che le stesse sono un duplicato di quelle, già esaminate, che regolano la procedura della commissione di arbitrato per il commercio estero, e che si diversificano unicamente per un migliore tecnicismo di alcune specifiche norme, quali quelle degli art. 19 e 27. L'art. 19 autorizza la commissione di arbitrato marittimo ad iniziare

(21) Le regole provvisorie di procedura della commissione di arbitrato marittimo sono state adottate l'8 gennaio 1959 alla settima sessione del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale.

trattative per la conciliazione delle parti per ogni vertenza che le sia stata sottoposta (e quindi d'ufficio, senza bisogno di accordo tra le parti); l'art. 27 dà una visione più precisa del sistema di istruzione in quanto stabilisce che le parti sono tenute all'onere della prova, precisando inoltre che il tribunale arbitrale, se lo ritiene necessario, può a suo insindacabile giudizio fare indagini d'ufficio e raccogliere altri elementi di prova.

Pertanto non possiamo fare altro che ritenere la commissione di arbitrato marittimo come una sezione specializzata della commissione di arbitrato per il commercio estero.

7. Rimane ancora da dirsi della legge applicabile al rapporto in esame.

I due regolamenti di arbitrato testè esaminati tacciono su questo punto che invece, molto più congruamente, altri regolamenti preferiscono chiarire, ovvero lasciano che sia regolato attraverso il sistema nazionale di diritto internazionale privato.

Per quanto riguarda la Cina il problema è reso più complesso dal fatto che sembra pacifico non esista un sistema organico di diritto internazionale privato, anche se è noto che, in alcuni casi, i loro giudici nazionali, hanno dovuto risolvere problemi di tal genere. Del resto è noto che i cinesi, qualche volta, subiscono i sistemi di diritto internazionale privato occidentale: lo si deduce dal fatto — noto nell'ambiente degli imprenditori aventi rapporti commerciali con la Cina — che molti contratti fra occidentali e cinesi portano una clausola arbitrale deferente il giudizio alla Camera di Commercio di Stoccolma (o di Berna) i cui arbitri risolvono le vertenze secondo i canoni di diritto internazionale privato del loro paese. Possiamo anche aggiungere che, benchè in materia arbitrale si faccia sempre maggiormente ricorso agli usi, all'equità ecc. e benchè vi siano in dottrina opinioni contrarie ⁽²²⁾ non par possibile, pur lasciando la più

⁽²²⁾ V., per tutti GOLDMANN, *Frontières du droit et lex mercatoria*, in *Archives de philosophie du droit*, 1964, pag. 177 e segg.

grande autonomia alla volontà delle parti, prescindere da un sistema nazionale. Ne consegue che, per quanto concerne la Cina, dobbiamo applicare un sistema di cui oggi abbiamo ancora una conoscenza imperfetta e che comunque si stacca dai nostri concetti tradizionali di diritto internazionale privato.

È ovvio che una tale situazione, nonostante i risultati positivi cui sono arrivati i cinesi e di cui abbiamo riferito all'inizio di questa trattazione, non può che incidere negativamente.

È anche probabile che i rivolgimenti politici che si sono verificati in quel paese e che senz'altro avranno la loro influenza nel campo del diritto, possano modificare l'attuale stato di cose.

Altro elemento sfavorevole, che riteniamo sarà presto superato, è la mancanza di accordi internazionali — anche solo di semplici accordi commerciali — tra la Cina ed i paesi occidentali ⁽²³⁾.

Per quanto riguarda il problema degli arbitrati internazionali, va messo in rilievo che l'Italia ebbe ad aderire senza riserve alla convenzione di Nuova York del 1958. Ciò dà alla parte che voglia eseguire la sentenza arbitrale nel nostro paese, la possibilità di chiedere la delibazione senza il verificarsi delle condizioni di reciprocità e cioè con il solo limite che la sentenza non contenga statuizioni contrarie all'ordine pubblico. Il che dall'esame sin qui fatto, parrebbe, almeno in linea teorica, potersi escludere.

NOTA BIBLIOGRAFICA

FONTI NORMATIVE:

- 1) *Decisione del 6 maggio 1954 adottata alla 215ª Sessione del Consiglio di Amministrazione Governativo del Governo Centrale Popolare* concernente la co-

(23) Un accordo tra la Camera di Commercio della Repubblica Federale Tedesca per i rapporti con i paesi orientali ed il Consiglio cinese per lo sviluppo

stituzione di una commissione di arbitro per il commercio estero all'interno del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale e regole provvisorie di procedura della commissione di arbitro per il commercio estero adottate il 31 marzo 1956 alla 4^a sessione del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale.

- 2) *Decisione del 21 novembre 1958 adottata alla 82^a Sessione del Consiglio di Stato della Repubblica Popolare Cinese* riguardante la costituzione di una commissione di arbitro marittimo all'interno del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale e regole provvisorie di procedura della commissione di arbitro marittimo adottate l'8 gennaio 1959 alla 7^a sessione del Consiglio cinese per lo sviluppo del commercio internazionale.

LETTERATURA:

- G. CRESPI-REGHIZZI, *Legal aspects of trade with China*, in *Harvard International Law Journal*, vol. 9, n. 1, Winter 1968.
- R. DAVID, *Les grands systèmes de droit contemporains*, Paris 1966.
- R. DAVID, *L'arbitrage commercial international du droit comparé*, Paris 1968.
- PH. FOUCHARD, *L'arbitrage commercial international*, Paris 1965.
- WANG WEN LIN, *Republique Populaire Chinoise*, in *Arbitrage International Commercial*, La Haye 1965.

del commercio internazionale fu concluso il 27 settembre 1957 (Bundesanzeiger n. 207 del 26 ottobre 1957) ma ebbe breve vita e non fu più rinnovato. Al momento attuale esiste un accordo commerciale del 29 ottobre 1971 che non tratta la materia arbitrale ma che apre nuove prospettive per gli scambi commerciali tra Italia e Cina.